

LA NUOVA VENEZIA

02/12/2010

Fondere sapere e impresa

di E.R.

BASSANO. Messe le firme, avuta una madrina come Venezia, finalmente si corre, per una volta credendo davvero al motto decubertiniano: importante non sarà vincere la gara di Capitale della Cultura 2019, ma partecipare. In ogni caso ci guadagneremo. La confortante considerazione è venuta fuori ieri sera a Bassano nel convegno delle teste d'uovo che a questa gara ci hanno creduto fin dall'inizio, professionisti della comunicazione, assessori della cultura e professori, gente che ci ha messo le idee e quel tanto di irrealizzabilità che richiede il sogno per potersi avverare. Tempo otto anni, un'eternità a prima vista, molti meno per quel che c'è da fare. Il progetto sul Triveneto capitale della cultura europea va presentato entro il 2012, da battere ci sono città come Terni e Siena, poca roba forse e neanche la principale preoccupazione. Il lavoro grosso è prepararsi bene, della serie comunque vada sarà un successo. Non si corre per essere pagati dall'Europa: la Ue metterà sul vincitore solo la miseria di un milione e mezzo di euro e a cose fatte, ex post. Il fare, l'expertise, la governance e tutto quel che si chiama l'esserci, ce lo mettiamo noi, da subito. Marzio Favero, leghista visionario, eccentrico e fuori dal pensiero comodo, fa l'esempio di Essen, città tedesca del distretto della Ruhr: «Ha vinto il titolo quest'anno ma nessuno là si chiede quanti eventi culturali ha prodotto o cosa ha fatto per l'intrattenimento, ma quanto quell'evento ha cambiato la sua struttura produttiva e occupazionale, quanto il suo titolo di capitale della cultura si vede nelle cose, quanto si è trasmesso nel design e nel modo di produrre dell'industria. Vi garantisco che si vede». Così per noi, alla fine non sarà importante quanti eventi culturali il Triveneto è riuscito ad allestire, ma come ha cambiato il suo modo di essere nell'uso della cultura. Per Cristiano Seganfredo, direttore di Fuoribiennale, «sarà un problema di alfabetizzazione comune, da Bolzano a Trieste far parlare una lingua comune ai vari firmatari della candidatura. Purtroppo aveva ragione Longanesi quando diceva che siamo un popolo di grandi inauguratori e di pessimi manutentori». «Sarà un laboratorio - ha detto Alessandro Verona, friulano, presidente di Vicino/Lontano - di visione di prospettiva, sarà il tentativo di trovare per il Nordest un nuovo racconto». Affettuoso il saluto portato dal sindaco di Bassano Stefano Cimatti, grate le parole di «tecnici» come Filiberto Zovico editore di Nordesteuropa.it e di Luigi Bocca di Adacta Studio Associati, due delle strutture che hanno fatto lobbying per la buona riuscita della candidatura. Ma è ancora il leghista visionario, Marzio Favero, che emoziona: «Il Triveneto ha l'opportunità storica di sanare l'annoso e stanco divorzio tra la sua cultura e le sue forze produttive, di fare una città sola dell'indifferenziato espanso che abitiamo, in modo nobile, coraggioso, non banalizzabile da nessun quotidiano».